

COMUNITÀ

L'analisi

Il nostro autunno industriale



SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se Luca Zingaretti è l'attore giusto e se sarà un successo, ma potrebbe essere l'occasione per consolarci di tutte le disgrazie che l'industria ha vissuto e vive, non solo per la recessione e altre minacce planetarie, ma anche per le nostre responsabilità, per i nostri ritardi, per la mancanza di coraggio, di uomini, di innovazione.

Anche se il rumore della politica, dalle sorti di Alfano alla campagna delle primarie del Pd, sovrasta tutto, non si può trascurare quella che oggi appare come una nuova emergenza economica e sociale. Proprio mentre ci illudiamo che il prossimo anno si possa finalmente manifestare una ripresa, mentre il governo mette in campo una legge di Stabilità che dovrebbe accompagnare, nelle sue intenzioni, il percorso di uscita dalla crisi, il motore economico del Paese, cioè l'industria, è ancora inceppato, si muove a stento, soffre. Si salvano in pochi, soprattutto quelli che fanno ricerca, innovazione e vendono all'estero. Il nostro autunno industriale si manifesta nelle ripetute strategie di ristrutturazione che imprese italiane e multinazionali annunciano per fronteggiare ulteriori cadute di mercato e per difendere i margini di profitto a costo di duri prezzi che naturalmente vengono fatti pagare ai lavoratori.

Grandi campioni nazionali, anzi ex a questo punto, come Telecom e Alitalia stanno vivendo momenti drammatici, tra scontri di azionisti, mancanza di fondi, ricerca di nuovi alleati e strategie. Se ne è parlato a lungo e ancora se ne parlerà. Forse ci tocca rimpiangere l'amata Sip, magari sognare la vecchia Alitalia che poteva comprarsi la Klm. No, non ne vale la pena guardare indietro. Ci facciamo solo del male. Però bisogna allargare lo sguardo per comprendere la fragilità di un tessuto industriale che, pur restando tra i primi nella manifattura europea, prende colpi ogni giorno, tutti i giorni, come ci fosse un disegno distruttivo che si alimenta certo della crisi, della nuova competizione internazionale, ma anche della latitanza, degli errori tutti nostri. Ieri la multinazionale svedese Electrolux ha annunciato una «revisione» delle sue attività produttive nel mondo: in sintesi vuol dire che almeno duemila persone saranno licenziate, che i quattro stabilimenti italiani verranno messi sotto esame e probabilmente qualche centinaio di operai

sarà sacrificato per migliorare l'attitudine competitiva degli impianti. Gli svedesi si presero la Zanussi trent'anni fa perché anche allora non reggeva la vecchia formula del capitalismo familiare tricolore. Ma noi italiani siamo sempre stati dei campioni nell'industria del bianco. Electrolux ha fatto affari d'oro. Così come la Whirlpool che ha capito il valore culturale, oltre che industriale, di avere la sede europea a Varese dove trionfava il cavalier Borghi della Ignis. Più in giù, a Fabriano, la Indesit taglia almeno mille operai mentre i dipendenti della Antonio Merloni non sanno più che santo pregare per assicurarsi un futuro minimo. Poi ci sarebbero i seicento esuberanti della multinazionale Alcatel Lucent nella Silicon valley di Vimercate e Brianza, dove anche la grande Stm dei microprocessori annuncia ristrutturazioni e tagli.

Se uno trovasse il coraggio bisognerebbe parlare dell'auto, la nostra industria, la Fiat e tutto il resto, l'indotto meccanico, il design, i progettisti, le fabbriche e gli operai. Una classe dirigente responsabile, in un Paese normale, ieri avrebbe preso in mano la pagina del *Sole-24 Ore* che annunciava la seguente notizia: «Auto, la produzione ai livelli del 1958». Avrebbe lanciato l'allarme, convocato gli stati generali dell'economia, magari avrebbe chiamato Sergio Marchionne per un caffè e uno scambio di idee. Al tavolo del ministro Zanonato, invece, la Fiat ha mandato un ex dirigente pensionato. Capito che

aria tira? Di che cosa stiamo parlando? Di «Fabbrica Italia», delle balle di Marchionne? Quest'anno la produzione complessiva di tutte le fabbriche italiane sarà inferiore alle 400mila auto, il solo stabilimento Nissan di Sunderland ne produrrà circa il doppio. La Spagna, con una semplice politica di incentivi all'insediamento e un piano di trasporti finanziato dalla Bei, ha creato un'industria dell'auto con una produzione di 2,4 milioni di unità nel 2014. E noi? Zero. Il nostro modello industriale è rimasto ancorato prevalentemente al taglio dei costi, alla compressione dei diritti dei lavoratori, non potendo più contare sulle svalutazioni competitive. Aveva ragione la Cgil quando, oltre dieci anni fa, iniziò a segnalare il pericolo del declino. E adesso? Letta si era insediato a palazzo Chigi annunciando di voler guidare il governo della politica industriale. Si è visto poco. Bisogna fare delle scelte profonde, radicali. Obama ha riportato su il Pil americano con l'abbattimento del cuneo fiscale e lo sviluppo dello *shale gas*. In tutti i Paesi, a partire dalla Germania e dalla Francia, lavoro e industria sono le priorità. È urgente una svolta nelle scelte politiche ed economiche finalizzate alla crescita e all'occupazione, una svolta anche culturale. Un noto economista italiano sta ultimando un libro in cui propone di tornare in fabbrica, alla centralità della produzione e del lavoro per salvare il Paese. È una bella idea. Almeno proviamoci.

Maramotti



Voci d'autore

Dalla parte degli animali



SE NON CI DECIDIAMO A SPOSTARE LO SGUARDO DAL LIVELLO DELLE VICENDE POLITICHE NAZIONALI, LE SENSAZIONI E LE FORMAZIONI CHE POSSIAMO RICEVERE COME FEEDBACK NON SUPERANO LA GAMMA DELLO SPETTRO CHE SEGNA SQUALLORE, MEDIOCRITÀ, VANILQUOIO, NOIA, INUTILITÀ, FRUSTRAZIONE, RIPPUGNANZA, SCHIFO. SE, PER AUTOLESIONISMO, LO ALLARGHIAMO ALLE VICENDE MONDIALI, POSSIAMO INCLUDERE NELLE PERCEZIONI, ANGOSCIA, RAGGIO, FALSA COSCIENZA, TRUFFA IDEOLOGICA, PERDITA DI SENSO.

Conviene, di tanto intanto, alzare lo sguardo verso la maestà degli altri esseri viventi che, per loro sventura, condividono con noi l'esistenza su questo povero martoriato pianeta: gli animali. Quella parte di umanità che ha sempre ascoltato la loro lingua di segni e suoni e di canti senza parole, che ne ha percepito i sentimenti, che ne ha sentito i dolori e le sofferenze, vede riconosciuta la propria ragione, anche se con colpevole ritardo, dall'incontestabile autorità della scienza, nella fattispecie, dal tribunale della neuroscienza.

Gregory Berns, professore di Neuroeconomia della Emory University di Atlanta in Georgia, ha sottoposto alcuni cani ad un serie di esperimenti che hanno rivelato la loro capacità di provare sentimenti ed emozioni che lascerebbero supporre che l'amico a quattro zampe e, verosimilmente moltissimi altri animali, abbiano un livello di sensibilità paragonabile a quella di un bambino.

Noi istintivi, che abbiamo sperimentato l'impagabile privilegio di dividere le nostre vite con questi mirabili compagni di strada, lo abbiamo sempre saputo. Lo hanno saputo coloro che hanno lavorato e col-

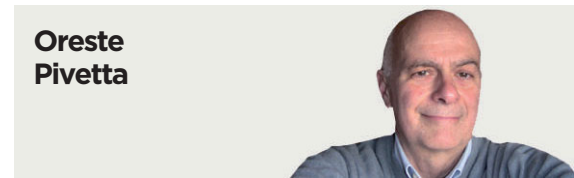
laborato con essi, coloro che sono stati salvati dalla loro dedizione. Ne hanno avuto consapevolezza le moltitudini di esseri umani che hanno ritrovato vita e gioia di vivere nei loro sguardi partecipi, nella loro vicinanza e nella loro inossidabile fedeltà. L'elenco di debiti che abbiamo nei confronti degli animali è senza fine e, per tutto ringraziamento, li sottoponiamo ad ogni sorta di abusi.

Alcuni li abbiamo ridotti all'estinzione e con sconcertante cinismo ed indifferenza, altri li facciamo oggetto di sperimentazione per mezzo delle torture più crudeli che vanno sotto il nome di vivisezione. Pochi giorni fa, sul *Corriere della Sera*, il grande studioso Jeremy Rifkin, ci ricordava in un articolo dal titolo *Le inutili sofferenze degli animali*, la grande campagna europea per la proposta di legge «Stop Vivisection» per mettere fine a queste atrocità. Per fermarla, in Europa, ci vogliono un milione di firme. 700.000 sono già state raccolte, ce la si può fare!

Ricordiamoci che sperimentare su un animale può essere come sperimentare su un bimbo che ancora non abbia l'uso della parola.

Il commento

Adro, il sindaco e l'overdose di simboli leghisti a scuola



SEGUE DALLA PRIMA

Settecento volte: all'ingresso della nuova scuola, sui banchi, nei cestini dell'immondizia, sui vetri e sui pavimenti, soli in orizzontale e soli in verticale. Un overdose di soli. Ovunque. Danilo Oscar Lancini, primo cittadino di Adro, comune in provincia di Brescia, ha un cuore fortemente leghista, ma ci aveva spiegato che settecento soli delle Alpi sono soltanto un simbolo della cultura locale. Essendo un simbolo della cultura locale, tanto valeva esagerare, perché si sa che la cultura locale, in epoca di globalizzazioni e di immigrazioni, dovrebbe essere strenuamente difesa. Contro ogni inquinamento. Chissà come gli sarebbero stati grati quei bambini, magari anche quelli un po' scuretti in faccia e ricci di capelli (come si fa a negare loro l'iscrizione, al più si può negare la mensa), che percorrendo i corridoi e le stanze di quella scuola avrebbero potuto godere di tante espressioni di «cultura locale».

Ovviamente Danilo Oscar Lancini sapeva benissimo che il sole delle Alpi è il simbolo del suo partito, ancora saldamente in mano a Umberto Bossi, allora, quando in tutta Italia si ebbe modo di ammirare quell'orgia di bandiere leghiste «timbrate» sui muri e su ogni suppellettile di un istituto scolastico pubblico. Ma al sindaco di Adro non dispiaceva prendersi in giro, fare il furbo, negare l'evidenza. Non la passò liscia. Dovette far cancellare i settecento soli delle Alpi. Un'impresa salutata con giubilo da molti suoi concittadini.

...
Lancini negò anche la mensa ai figli degli immigrati, in ritardo con il pagamento delle rette

Ora Lancini con i suoi assessori dovrà rimborsare le spese di pulizia. In fondo se la caverà: poco più di diecimila euro, quindici circa ogni sole delle Alpi, millecinquecento euro a testa se dividerà la spesa con i suoi assessori, i sei condannati con lui. La giustizia ha fatto il suo corso, generosa in fondo.

È una consolazione in una Paese dove sembra andar tutto storto. Qualcuno vede e provvede e onora valori di solidarietà e di equità e chiede anche il rispetto delle istituzioni (e una scuola elementare dovrebbe stare per tutti al primo posto tra le istituzioni, perché in quelle aule si formano le future generazioni, cioè crescono bambini ai quali dovrebbero essere risparmiati indoctrinamenti) e della cultura (la cultura di tutti) e persino del buon gusto e del senso estetico, oltre che dei soldi dei cittadini.

Danilo Oscar Lancini, uomo tutto d'un pezzo, mai animato dall'ombra del dubbio, così feroce a negarsi qualsiasi simpatia con il resto del mondo, in sintonia solo con quel microscopico e ormai arido orto che è il suo Carroccio e con le sue, stanche, dottrine infarcite di razzismo, prima dei soli incappò nel colpo della mensa, quando negò il piatto ai bambini figli degli immigrati perché erano in ritardo con il pagamento delle rette. Finì in televisione a difendere la sua avarizia. Si vantò d'aver incontrato molti consensi tra la gente di Adro. Non mentiva. Eletto una volta, venne rieletto anche la seconda con percentuali in rialzo. Peccato che un sindaco dovrebbe sentire la responsabilità di rappresentare un intero paese, anche chi non la pensa come lui, e dovrebbe sentire il dovere di educare, di non consentire asprezze e chiusure che danno il segno della divisione, della discriminazione. Si ricorderà anche che un imprenditore di Adro, Lancini anche lui, ma Silvano di nome, pagò gli arretrati della mensa scolastica. Silvano Lancini venne festeggiato dai colleghi bresciani per il suo gesto e il presidente della Repubblica gli riconobbe il titolo di cavaliere del lavoro.

Danilo Oscar Lancini, il sindaco, non esitò, prese carta e penna e scrisse a Napolitano. Testuale: «Le onorificenze, nella fattispecie quella di Cavaliere della Repubblica, quando consegnate a cani e porci fanno divenire ingiustamente porci o cani anche quelli che veramente le hanno meritate... Non si stupisca se il popolo del Grande Nord si sente sempre più distante da Roma e dalle sue istituzioni... Sono anche questi gesti sconsiderati che creano le distanze». Concludeva il sobrio Lancini invitando Napolitano ad Adro: per chiedere scusa ai suoi concittadini. C'è di mezzo il reato di vilipendio al capo dello Stato. Ma c'è di peggio: una immagine di ottusità senza generosità che quanti ad Adro hanno votato il Lancini proprio non meritano.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 ottobre 2013
è stata di 74.646 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi SpA"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012